

CARLA MASETTI

LA PERCEZIONE E RAPPRESENTAZIONE
DELLA PENISOLA DI MALACCA NELLE
RELAZIONI DI VIAGGIO E NELLA CARTOGRAFIA
DEL PRIMO CINQUECENTO¹

Notizie dell'esistenza e dell'importanza di Malacca come florido centro commerciale iniziano a diffondersi già alla fine del XV secolo. Nel primo viaggio di Vasco de Gama verso l'India (1497-1499), l'autore del noto *Roteiro da primera viagem de Vasco da Gama*, recentemente individuato con Alvaro Velho, nel descrivere la rotta verso Calicut, parla di un'isola

«che chiamano Malacca, da dove arrivano a questa città [Calicut] i chiodi di garofano. Ivi le navi della Mecca caricano le spezie e le portano ad una città che si trova presso la Mecca ... e da quell'isola fin là impiegano cinquanta giorni con il vento in poppa, perché le navi di questi paesi non navigano di bolina... Melaqua è di cristiani e il re è cristiano. È a quaranta giorni [di navigazione] da Calicut con vento favorevole» (RADULET, p. 124-125 e p. 151).

Ma il riconoscimento di un ruolo determinante di questa terra per il commercio delle spezie e di altre merci pregiate, così come la valutazione della ricchezza delle risorse naturali della penisola malese e della prospiciente isola di Sumatra erano già avvenuti nell'Antichità classica, quando la tradizione greco-romana ed ellenistica, legata alla mitologia classica e biblica, aveva immaginato una mitica età dell'oro ed aveva localizzato al di fuori dell'orizzonte occidentale mondi fantastici, isole meravigliose e terre promesse.

¹ Questo lavoro rielabora e approfondisce il tema di un contributo presentato al XXVII Congresso Geografico Italiano (Trieste, maggio 1995).

Per lungo tempo le pagine dei testi della Classicità, sia latina che greca, avevano ipotizzato l'esistenza di una «terra dell'oro», riconoscendola in una piccola isola del Mar Indiano. Già Pomponio Mela nel 43 a.C. segnalava:

«Ad Tamum promontorium insula est *Chryse*, ad Gangem *Argyre*: altera aurei soli, ita veteres tradidere, altera argentei, atque ut maxime videtur aut ex re nomen aut ex vocabulo fabula est» (III, 7).

Ricollegandosi proprio alla tradizione latina, anche la prima cartografia medievale continuò a rappresentare *Chryse* come un'isola, ubicata di fronte ad *Argyre*. Un tipico esempio di ciò è fornito dalle carte del Beato di Liebana (776 c.a). Ma è bene ricordare che con questa cartografia, come in gran parte dei prodotti della geografia dei Santi Padri della Chiesa, non ci troviamo di fronte a rappresentazioni della sfera terrestre, bensì a vere e proprie «enumerazioni» dello spazio geografico, combinate ad un sistema convenzionale e simbolico (LUZZANA CARACI, 1991).

Di isole «extra ostium Indi *Chryse* et *Argyre*, fertlis metallis, ut credo» parla Plinio il Vecchio, sebbene nella sua *Naturalis Historia* comincino già ad apparire riferimenti ad un «promontorium *Chryse*».

«Seres... commercia expectant. Primum eorum noscitur flumen Psitharas, proximum Cambari, tertium Lanos, a quo promontorium *Chryse*, sinus Cīrnaba, flumen Atianos, sinus et gens Attacorarum, apricis ab omni noxio adflatu seclusa collibus...» (PLINIO IL VECCHIO, VII, 21, 56).

Il concetto della continentalità trovò la sua concretizzazione nel *χρυσσεος χερσοννησος* di Claudio Tolomeo (fig. 1). Nelle tavole della sua *Geographia* (VII, cap. I, cap. II), il geografo alessandrino usa questo toponimo per indicare quella porzione di territorio dalla forma di «clava» che egli immaginava si protendesse nell'*Oceanus Indicus*, tra i golfi del *Sinus Gangeticus* e del *Sinus Magnus* (WHEATLEY, 1967).

Diversi motivi inducono a ritenere che questa «penisola aurea» di cui parla Tolomeo possa essere interpretata come una primitiva raffigurazione di Malacca, sebbene unita nel tratto grafico all'isola di Sumatra. Secondo Wheatley, l'identificazione troverebbe conferma in diverse considerazioni. In primo luogo, l'uso da parte del cartografo alessandrino del sostantivo *χερσοννησος*, che come ben sappiamo in greco vuol dire «penisola». Ricostruendo dai dati contenuti nelle tavole il disegno tolemaico dell'India trangangetica, la generale corrispondenza tra questo e le linee di costa del

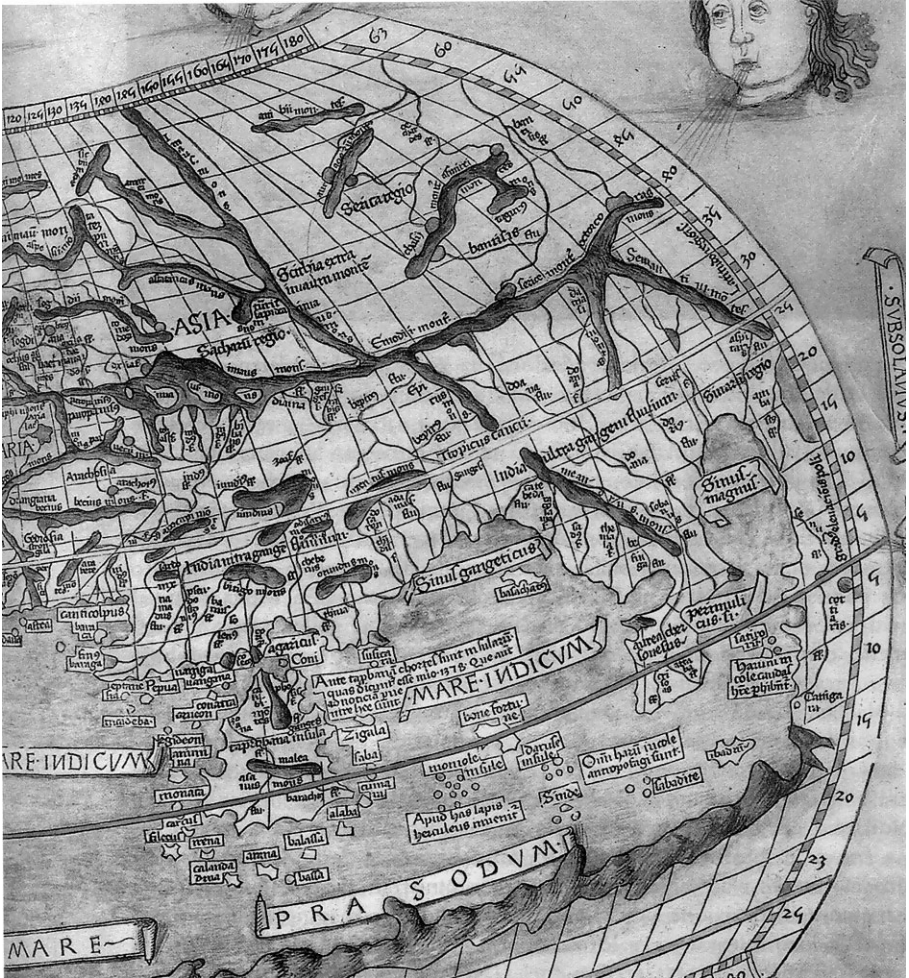


FIG. 1 - Particolare del continente asiatico e delle terre del Mar Indicum dell'ecumene di Tolomeo nell'edizione di Ulm, 1486 (Firenze, Biblioteca Nazionale).

territorio malese appare troppo vistosa per essere spiegata come una semplice coincidenza; infatti, abbandonato qualsiasi tentativo di conciliare le longitudini e le latitudini con la realtà, il Golfo del Bengala, quello di Martaban e del Siam, la penisola malese e i fiumi indocinesi, sono tutti facilmente distinguibili nella rappresentazione dell'Alessandrino (WHEATLEY, 1967).

«Nonostante il noto errore di misurazione delle longitudini della *oikomenē* e della defigurazione che ne conseguì delle linee delle coste, la geografia di Tolomeo aveva esteso di assai e precisate le cognizioni verso sud-est e le estremità orientali del continente. I navigatori toccavano ormai tutti gli scali principali della costa orientale dell'India, di cui si possono facilmente individuare i nomi. Di là si dirigevano alla opposta sponda, ridiscendendo lungo la costa fino alla *χρησοννησος* ossia Malaca; oppure, schivando il giro del Golfo Gangetico, tenevano la linea diretta secondo i noti itinerari, dal promontorio Cory a Curala, a Palura, a Sada, a Tamala e di qui alla punta di Malaca, in tappe misurate a stadi e a giornate. Oltre Malaca la navigazione procedeva in direzione del levante d'inverno, a nord-est, e in 25 o 30 giorni nel *Σινω`ν οζμοσ* si raggiungeva Cattigara, il porto di Thine, o Sinae, o Cinae, ultimo punto raggiungibile, stante il divieto che questa gente ponevano alla entrata del loro paese» (PULLÉ, I, pp. 96-97).

Le descrizioni letterarie confermano l'analogia tra «l'Aurea Chersoneso» della Classicità e la penisola di Malacca.

Come primo esempio possiamo ricordare solo alcuni passi di Andrea Corsali, il quale parla di Malacha come dell'«...ultima terra della banda di mezodí, posta sopra la linea dell'equinoziale, in duo gradi d'altura, detta già *Aurea Chersonesus*» (CORSALI, p. 457).

Ricordando le principali fasi dell'espansione portoghese nelle regioni orientali egli scrive:

«... quanto la gloria de' portoghesi andava ampliando in queste parti orientale; e di diverse terre, insole e porti principali, entrati per forza d'arme, dalle estreme regione sinare e Sino Magno di Melacca, *antiquitus* Aurecheronessus, fino al stretto del Mar Rosso e del Sino Persico d'Armuz; e di più forteze, castella e cittade, in essa edificate, che, per stare del continuo bene munite e a ogni soccorso marittimo opportune, sendo signore del mare iudico inespugnabile» (*Ibid.*).

Ma la fonte certamente più completa è João de Barros, il quale nella sua *Asia* (*Decades III*, Libro VI, cap. I) si sofferma a descrivere la città di

Malacca e la dice situata

«in quella parte di terra che i geografi chiamano *Aurea Chersonese*. Et perciò che nelle tavole della nostra geografia con l'occhio si può vedere la situazione di quella città di Malaca... Questa voce *Chersonese*... è voce greca, et propriamente si prende per una piccola particella di terra congiunta per una così sottil cosa come è il piede della foglia del fico congiunto ad un ramoscello di esso... Questo nome *Chersonese*, ancora che sia nome commune di tutte le terre che hanno questa figura, per propria denotatione della terra di che i geografi vogliono ragionare, sempre gli danno un epiteto, così come a questo di cui ora parliamo *Aurea*... Questa nostra Malaca pare che habbia havuto questo epiteto di *Aurea* per cagione del molto oro che si cava di Monacabo, et Barro che sono due provincie dove esso si cava nell'isola Camatra: ch'è la propria che gli antichi chiamano *Chersonese*, pensando sta continova all'altra terra ferma dove ora è situata Malaca» (BARROS, pp. 122-123) ².

Nonostante l'accertata ricchezza e l'estensione del potere economico, la città di Malacca non era particolarmente bella dal punto di vista architettonico e soprattutto non aveva una storia molto antica ³. Malacca infatti nasce, evolve e si trasforma nel principale centro commerciale dell'Asia sud-orientale in poco meno di un secolo. Questo incremento così rapido è in gran parte determinato dalla sua privilegiata posizione geografica. Collocata infatti nell'omonimo stretto alla confluenza di due mari ed avvantaggiata dal fatto di trovarsi in una zona riparata dai monsoni, in breve tempo la città poté esercitare il ruolo di principale «cerniera dei tre mondi» (THOMAZ, 1994): l'Insulindia, la penisola indiana e il resto del continente asiatico.

Ai portoghesi bastarono tre soli anni – dal 1509 al 1511, ossia dalla nomina di viceré di Albuquerque alla presa della città – per intuire quali positive conseguenze avrebbe avuto per la madrepatria il dominio del territorio malese e la costituzione di una fitta rete di scambi basata su di es-

² La prima parte dell'opera di João de Barros venne pubblicata in lingua portoghese nel 1552; la *Segunda* e la *Terceira Década* furono date alle stampe rispettivamente nel 1553 e nel 1563; la *Quarta* ed ultima *Década* uscì postuma nel 1615. Da quest'ultima parte si riportano estratti dell'edizione italiana realizzata da Alfoso De Ulloa (Venezia, 1562), modificando secondo le regole moderne grafia e punteggiatura.

³ Sulla fondazione della città di Malacca cfr. WHEATLEY, pp. 306-30 e HALL, pp. 261-264.

⁴ A questo proposito Ludovico de Varthema scrive: «E veramente credo che qui arrivano più navilii che in terra del mondo, e massime che qui vengono tutte le sorti di spezie

so⁴. Ben presto essi compresero l'effettivo ruolo di Malacca come punto nodale di una vasta rete di scambi e relazioni che coinvolgevano quasi tutte le coste asiatiche, da Ceylon al Giappone, sino alle Molucche⁵.

Nell'immaginario collettivo occidentale del primo Cinquecento Malacca è descritta come la città mercantile per antonomasia:

«la cidade que foy feyta para a mercadoria mais auta que todallas do mundo, cabo de monçoes principio doutras he cercada Malaca & Jaz no meío. E o trato & comercio de huuãs nações a outras. De mjll leguoas de cada banda a Malaca hamde vijr pois cousa que tamanha hee & de tanta Riqueza & que em nenhu tempo do mundo nom pode escir como for meaa memte guovernada & favoreçida Deuese prover olhar estimar favoreçer...» (PIRES, II, p. 509).

Anche Vespucci nella famosissima *Lettera al Soderini* (nota anche come *Lettera di Amerigo Vespucci delle isole nuovamente trovate in quattro suoi viaggi*), nell'espone il resoconto del suo quarto viaggio così descrive la terra di Malacca:

«...Partimmo di questo porto di Lisbona sei navi di conserva, con proposito di andare a discoprir una isola verso l'oriente che si dice Melacca, della quale si ha nuove esser molto ricca, e che è come almazzino di tutte le navi che vengono del Mar Gangetico e del Mar Indico – come è Calis camera di tutti e navili che passano da levante a ponente e da ponente a levante – secondo che questo re tiene le nuove, per la via di Caligut. E questa Melacca sta più all'occidente Caligut, è molto più alta parte del mezzodì, perché sappiamo che sta

e altre mercanzie assaissime. Questo paese non è molto fertile, pur se vi nasce grano, carne, poche legne, uccelli al modo de Calicut. Qui se trova gran quantità de sandalo e de stagno... Non bisogna far traffico qui de cosa alcuna, salvo che de speciarie e panni de seta» (VARTHEMA, pp. 163-164).

⁵ Durante il Medioevo le Molucche erano frequentate da naviganti e mercanti dei grandi regni indiani di Sumatra e Giava, mentre le relazioni commerciali con i cinesi non iniziarono prima del XIV secolo. A queste isole i portoghesi arrivarono nel 1512. All'epoca dell'espansione lusitana e spagnola in Oriente, l'arcipelago costituiva il più grande paese produttore di chiodi di garofano, noce moscata e macis. Il suo primato era determinato dalle ottime condizioni climatiche. Dopo lunghi anni di controversie tra spagnoli e portoghesi per l'attribuzione delle Molucche – che argutamente Kammerer (1935) definì la «*guerre du poivre*» – con la convenzione di Saragozza del 1529 e dietro pagamento di una consistente somma di denaro (350.000 ducati d'oro), il Portogallo riuscì a farsi riconoscere il possesso dell'arcipelago (REINARD, 1987).

in paraggio di 33 gradi del polo antartico» (VESPUCCI, I, p. 377).

Nello schema narrativo di queste descrizioni, la struttura portante dei commerci e la natura dei traffici diventano gli elementi attorno cui si snoda il racconto dei cronisti occidentali. L'idea dell'Oriente è dunque in quest'epoca principalmente utilitaristica: è quella di un insieme di isole, di terre e di città da utilizzare per aprirvi mercati o per incrementare quelli già esistenti e per creare nuove occasioni di ricchezza (REINHARD).

Diffuse fra i gruppi mercantili e ad opera di essi, le informazioni assai dettagliate sui luoghi, i tesori e i popoli delle Indie orientali fecero rapidamente il giro d'Europa. Gli epistolari dei mercanti e i diari degli agenti di commercio, insieme ai dispacci diplomatici, offrirono le prime interpretazioni del «Nuovo Oriente». Lo studio di queste fonti, oltre che una chiave di lettura delle procedure con cui il mondo epico, esotico e favoloso delle terre circostanti l'Oceano Indiano fu interpretato e recepito dalla contemporanea cultura occidentale, costituisce un importante metro di valutazione della evoluzione ideologica e degli interessi economici legati al tema della riscoperta delle Indie Orientali.

Alle notizie che viaggiatori, come Lodovico de Varthema o Andrea Corsali, portarono dai loro viaggi alle Indie, e che Tomé Pires e João de Barros derivarono dalla loro lunga permanenza, manca quel «sapore di inattesa novità» che tanto caratterizza le cronache e i diari di coloro che si recavano in America. L'Asia, al contrario del Nuovo Mondo, viene accettata con sorprendente facilità dalla cultura occidentale, perché attesa da tempo e indirettamente e imperfettamente già conosciuta. Le sue realtà geografiche, già note dal passato ma non per questo prive di interessanti stimoli, divengono lo specchio verso cui guarda l'Europa dell'espansione portoghese. L'identificazione e la descrizione di elementi naturali ed umani, passa perciò attraverso le lenti interpretative della cultura del '500 e i suoi stereotipi (come la nudità, il colore della pelle, le credenze religiose) viene recepita nell'orizzonte mentale occidentale attraverso un sistema di schemi culturali di riferimento che naturalmente condizionano ed orientano la valutazione dei fatti e dei fenomeni osservati.

Con l'affermarsi e il consolidarsi della potenza lusitana, le conoscenze relative ai mari e alle terre orientali si fanno sempre più sicure e ricche, grazie non solo a descrizioni letterarie più complete sullo sviluppo delle coste, sull'organizzazione dei porti e sulla ricchezza delle risorse naturali ed umane fornite da navigatori, mercanti e rappresentanti di governo, ma anche – direi soprattutto – grazie alla cartografia, disegnata da chi aveva partecipato ai primi viaggi, o derivata da notizie indirette.

Alla rappresentazione grafica si aggiunge poi, come è tradizione nei planisferi del Cinquecento, anche il linguaggio della parola, spesso inserito all'interno di lunghe legende.

Così, l'immagine dell'Oceano Indiano inizia a definirsi e ad assumere forme concrete nella verosimile disposizione di penisole, isole, porti, città, fiumi e di quanto altro poteva fornire indicazioni precise atte a raggiungerli e a prenderne possesso.

E proprio mentre le descrizioni letterarie si arricchiscono di dettagli e si fanno via via più realistiche, nella cartografia si avvertono gli effetti del progresso conoscitivo: le linee di costa si definiscono, segnalando l'esistenza di terraferma là dove invece in precedenza avevano trovato collocazione solo indistinte e piccole isole; promontori ed insenature, fiumi e lagune, immagini di vegetazione, di animali, di uomini e finalmente di città occupano gradualmente gli spazi che in passato erano stati cartografati con tratti incerti o lasciati vuoti.

Se nell'*Atlante Catalano* e nel *Mappamondo Estense* le Indie orientali erano state raffigurate con tutto il carico di leggende, miti e superstizioni che aveva caratterizzato la produzione cartografica del primo Medioevo, già nella *Carta Cantino* (1501-1502) il disegno dei paesi orientali si accompagna ad indicazioni qualitative, che denunciano l'avanzamento del processo di conoscenza (fig. 2). La *Carta da navigar per le isole novamente trovate in la parte de l'Oriente* presenta infatti una visione del mondo – e soprattutto dell'Oriente – completamente rinnovata e costituisce un esempio significativo nella storia della cartografia, presentando caratteri moderni ed innovativi rispetto alla cartografia dotta della fine del Quattrocento (LUZZANA CARACI, 1992).

La porzione più orientale dell'Asia – dalla penisola del Deccan a quella che, per il momento, è ancora considerata la sua parte più orientale – è raffigurata solo nel suo profilo costiero, senza alcun riferimento all'interno, ma anche senza ricorrere ad elementi leggendari o fantastici. Tuttavia è evidente che informazioni desunte per via indiretta si uniscono a dati ricavati dall'esperienza diretta dell'espansione portoghese. Poiché infatti le armate lusitane, che avevano raggiunto i mari orientali fino al 1502, non avevano oltrepassato la costa occidentale dell'India (e quella meridionale di Ceylon), si deve concludere che, ad eccezione di una piccola zona costiera, tutto il disegno dell'Asia, così come i contenuti delle legende che ad esso si riferiscono, sono il risultato di informazioni ricavate dai piloti e marinai di quelle stesse armate e, per loro tramite, delle notizie fornite da naviganti e

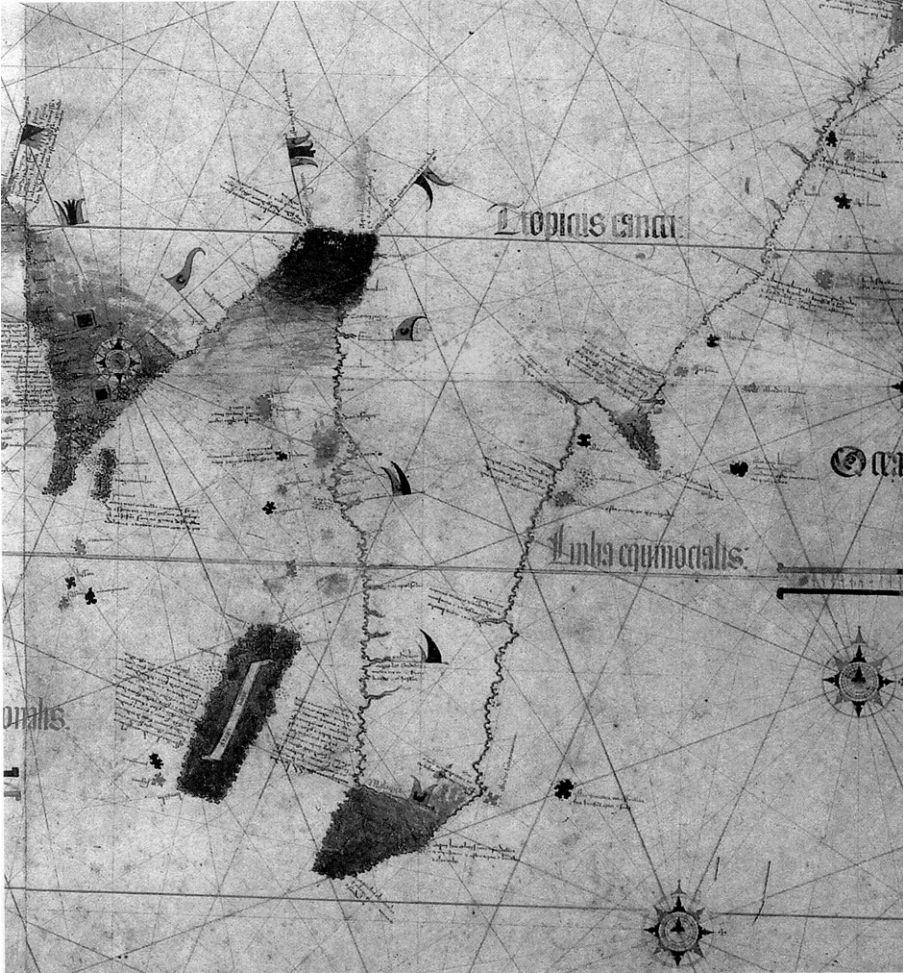


FIG. 2 - Particolare della penisola indiana, della Malacca e dell'isola di Sumatra nella *Carta Cantino*, 1501-1502 (Modena, Biblioteca Estense e Univesritaria).

mercanti, con i quali gli stessi portoghesi erano entrati in contatto negli empori indiani (DE ALBUQUERQUE e TAVARES, 1967).

È ormai certo infatti che tali informazioni furono ottenute il più delle volte, sia direttamente dai marinai, sia indirettamente attraverso i testi nautici e gli schizzi cartografici dei naviganti orientali. Non si può tuttavia escludere l'influenza di altre fonti. A questo punto si può ricordare che nello stesso anno in cui veniva realizzata la *Carta Cantino*, Valentim Fernandez pubblicava – sebbene in forma ancora incompleta – i testi di Marco Polo e Nicolò de' Conti, assieme alla lettera di Giorolamo da Santo Stefano (GUERREIRO, 1993).

Ciò che è particolarmente interessante nella *Carta Cantino* è soprattutto il modo in cui viene superata la tradizione tolemaica, non rifiutandola o accantonandola del tutto, ma cercando di conciliarla con i risultati dell'esperienza. Per questo, alcuni elementi della geografia tolemaica sopravvivono nel disegno delle regioni più lontane o comunque non direttamente visitate dai portoghesi, come nella rappresentazione del Golfo Persico e delle coste orientali dell'Asia, o nell'inclinazione verso sud-est della penisola malese. L'India, sebbene ancora troppo semplificata e di ridotte dimensioni, comincia invece ad essere rappresentata con la sua forma tipicamente triangolare, mentre la penisola malese – la cui estremità meridionale è campita in verde intenso – presenta un eccessivo allungamento verso sud fino quasi a toccare il Tropico del Capricorno. Ben evidente risulta tuttavia la distinzione tra Ceylon, collocata correttamente a sud-est dell'India e quella di Sumatra, che si estende a sud-ovest della penisola malese ed è identificata con Taprobana.

Nel quadro geografico compreso tra la penisola indiana occidentale e le estreme terre orientali, l'autore inserisce una serie di brevi cartigli e didascalie di carattere economico-mercantile che ben dimostrano quali fossero le caratteristiche del paesaggio e dell'ambiente meglio percepite dai portoghesi: lungo la costa occidentale della penisola del Siam: «modobar aqui ha sandalos e(t) menxuym e(t) Ruybarbo e(t) aljoffar»; nell'estremità della penisola malese: «aquj ha chumbo e(t) almizquer e(t) menxoy e(t) sandalos»; o più a nord: «aquj ha almjsquer e(t) sandallos e(t) menjovin e(t) estoraque e(t) linaloc e(t) chumbo»; «madagarir aquj linaloe e(t) almjzquer e(t) menjoim e(t) estoraque e(t) outras muitas mercadorias». C'è già in queste note, sebbene per ora solo in forma approssimativa, la visione della vaste rete di scambi che attendeva i portoghesi in quei mari. In una di queste legende, accanto al toponimo Malacca si legge:

«malaqua em esta cidade ha todas as mercadarias que vem a qualiquit .s. crauo e benjoim e lanhaloc e sandalos esoraq e Ruybarbo e marfim e pedras preçiosas de muita valia e plas e almjzquer e porçolanas finas e outras mutas mercadarias todas a mor parte vem de fora contra a trre de chins».

Come nelle coeve descrizioni letterarie, anche in questo caso l'attenzione dell'autore è rivolta a sottolineare l'aspetto commerciale del centro di Malacca. Alcune bandiere disposte lungo le coste indicano gli scali di cui i portoghesi avevano avuto qualche notizia nel corso dei loro primi viaggi in India (Vasco da Gama, 1497-1499 e Pedro Álvares Cabral, 1500-1501).

Le informazioni contenute nel planisfero Cantino si diffusero con notevole velocità in Europa e giunsero rapidamente nelle officine di altri cartografi. Il caso più significativo è quello rappresentato dal genovese Nicolò Caveri, autore di un famoso planisfero di data incerta, ma anteriore al 1505, che ripropone fedelmente i lineamenti costieri insulari e continentali della geocarta portoghese, assieme ai numerosi toponimi e alle legende che a questa si accompagnavano (fig. 3)⁶. Il planisfero segnala l'esistenza e la diffusione in Europa – a dispetto della *politica do sigilo* portoghese – di uno o più prototipi simili, ma non uguali a quello di Cantino. Le maggiori differenze derivano dal fatto che, mentre nella *Carta Cantino* le fonti sono esclusivamente portoghesi, quelle di Caveri sono anche di altra provenienza (BALDACCI, 1993).

Ad ogni modo, l'apertura ai portoghesi dei traffici orientali segna anche il diffondersi di una concezione diversa dello spazio in termini cartografici. Col passare del tempo, il dato economico diviene marginale, mentre la cartografia torna a svolgere il ruolo essenziale di strumento di lavoro e di guida per la navigazione. In questa dimensione mentale si preferisce non cartografare i paesi ancora inesplorati, piuttosto che irrigidirli nell'estraneità di regioni popolate da essere immaginari.

«La carta stimola al viaggio... Quale è delineato fin dai primi del Cinquecento nei suoi tratti essenziali, il profilo massiccio del continente asiatico basta ad appagare il bisogno di conoscenza più corrente, senza la ricerca di precisione indispensabile per la soddisfazione di esigenze pratiche e per farne uno strumento tecnico a fini operativi» (TUCCI, 1985, p. 182 e 187).

⁶ La somiglianza tra le legende e i toponimi delle due carte è stata ben messa in evidenza da DE ALBUQUERQUE e TAVARES, 1967, pp. 25-26.

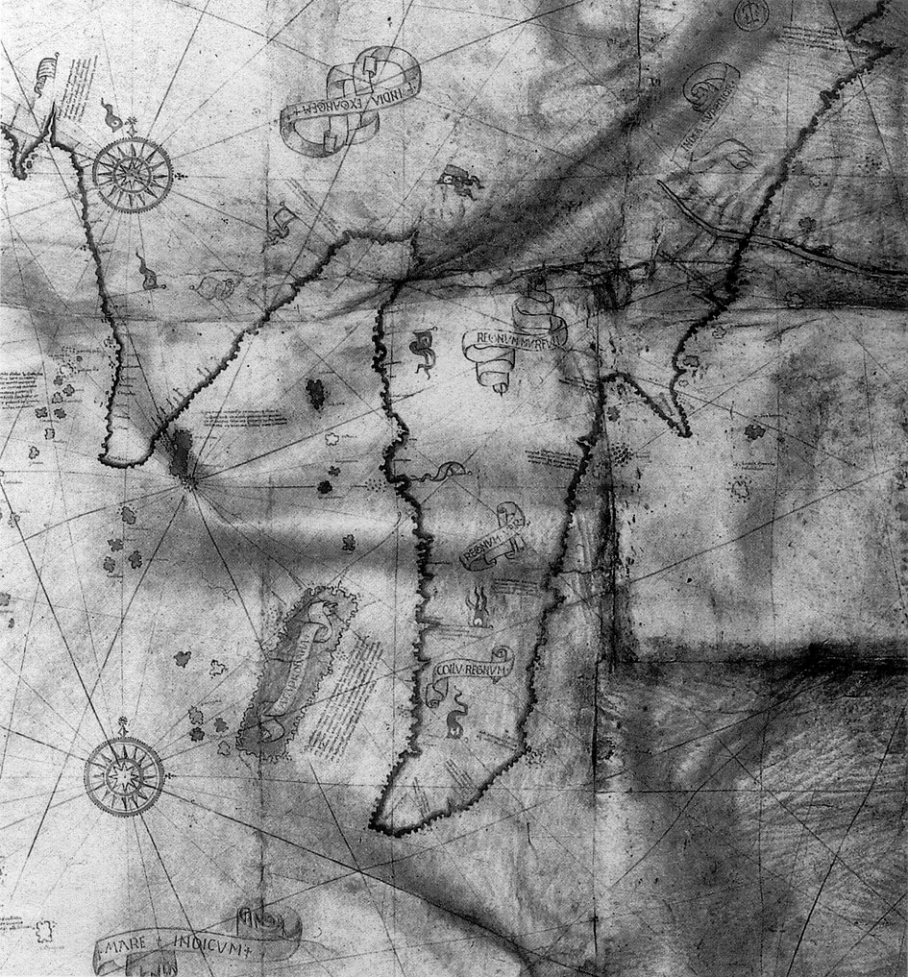


FIG. 3 - Particolare della penisola indiana, della Malacca e dell'isola di Sumatra nel *Planisfero* di Nicolò Caveri, 1502-1506 (Paris, Biblioteque Nationale).

Le legende lasciano più spazio ai toponimi e ai dati cosmografici utili ai naviganti (tavole delle maree, norme per il calcolo dell'altezza degli astri, ecc.).

Posteriore di soli pochi anni alla *Carta Cantino* e definita una dei più antichi ed originali documenti della cartografia portoghese conservatasi fino ai nostri giorni, il *Planisfero* attribuito a Jorge Reinel del 1509-1510⁷ propone parte del continente africano, il Mar Rosso, il Golfo Persico e l'Oceano Indiano, con parte dell'India, parte della penisola Malacca e le sue numerose isole.

Secondo Uhden sono evidenti le sue affinità con la *Carta Cantino*, in special modo per il settore orientale. Nonostante vi siano relazioni tra i due prodotti cartografici, è probabile che le rispettive fonti siano diverse. Ad esempio, mentre nella carta Cantino l'isola di Sumatra e la città di Malacca si trovano rispettivamente a 4°-18°lat. S e 14 lat. S, nella carta del Reinel queste due località si trovano a 1° 1/3 -9°1/2 lat. S e 6°lat. S. Inoltre, mentre nella *Carta Cantino*, l'estremità meridionale della penisola malese si trova a 20° lat. S, nella carta del portoghese essa è collocata ad una latitudine di 18° S (UHDEN, 1939).

Sebbene numericamente inferiori alla *Carta Cantino*, diverse legende arricchiscono la rappresentazione. Esse sono importanti per la storia della geografia, ma anche e prima di tutto per la datazione storica della stessa carta. La presenza di due didascalie⁸ che si riferiscono alla presa di Diu da parte di Francisco de Almeida e alla conquista della città di Malacca, dopo l'arrivo della flotta comandata da Diogo Lopes de Sequeira, ha indotto Cortesão (1935) a ritenere che la data possa essere posteriore al 1510. Di diversa opinione era Uhden, che aveva proposto il 1509⁹.

⁷ Sulla vita e le opere cartografiche di Jorge e Pedro Reinel cfr. CORTESÃO, 1935, I, pp. 151-155, CORTESÃO e TEIXEIRA DA MOTA, 1987, vol. I, pp. 19-45.

⁸ La prima riporta: «esta ilha ha chamada dyo honde foram estroydos os Rumos e muyta gente destas partes por dom ff°d almeida»; la seconda: «a muyto populosa e(t) no-bre e(t) Rica cidade de malaca aquall aynda a nos nom ha sabyda nem descuberta».

⁹ È attribuito da qualche studioso a Jorge Reinel anche un secondo planisfero, realizzato attorno al 1519 (HAMY, 1896). Meglio conosciuto con il nome di *Kunstmann IV*, dopo la sua parziale riproduzione nel 1859 nel celebre *Atlas* di Friedrich Kunstmann, fin dal 1891 fu ascritto, per le sue caratteristiche e i suoi tratti stilistici alla scuola della famiglia Reinel (CORTESÃO, 1935, I, p. 272). L'attribuzione definitiva a Jorge Reinel venne effettuata sulla base di un confronto calligrafico tra la firma apposta a questo planisfero e quella riportata su di una carta del 1540 (CORTESÃO, 1935, I, pp. 276-277).

Testimone prezioso di questa fase storica, soprattutto per l'utilità dei dati forniti dal suo *Livro*, è il portoghese Duarte Barbosa. Giunto probabilmente in India assieme alla flotta di Pedro Álvares Cabral, tra il 1517 e il 1518 egli effettuò un lunghissimo viaggio che lo portò dall'Africa sud-orientale fino alle coste malesi. Assieme alla *Suma Oriental* di Tomé Pires, il *Livro* costituisce una prima descrizione sistematica dei paesi dell'Oceano Indiano raggiunti dai portoghesi e il suo valore è incalcolabile soprattutto per quanto riguarda l'India. Nell'elogio delle bellezze e delle ricchezze delle terre dell'Oceano Indiano evidenziate nella sua opera traspare l'entusiasmo della recente conquista:

«...questa città di Malaca è la più ricca scala di più ricchi mercatanti, e di maggior navigazione e traffico che si possa trovare al mondo. E vi si trova tanta quantità d'oro che li mercatanti grandi non stimano le lor facultà né le contano salvo a misura di *babares* d'oro, che sono quattro cantara l'uno; e vi è tal mercanzia fra questi che lui solo abbraccia creò quattro navi cariche di mercanzia e dà loro tutto il carico di sua ragione... E il signor Alfonso fece far subito una bellissima fortezza, che tien la città soggiogata a sua obbedienza, e fu ritornato tutto il traffico delle mercanzie nel suo essere di prima, avanti che ella fosse presa...» (BARBOSA, p. 683-685).

Come testimonianza della consistenza dei traffici che convergevano su Malacca, Barbosa si sofferma a descrivere sistematicamente le principali merci e i percorsi più seguiti nel commercio delle spezie:

«Vi concorrono a quella città molti altri mercatanti mori e gentili forestieri e d'altre parti a contrattar con le navi della China, che hanno duoi alberi, li quali portano ivi gran quantità di seta in matasse e molti vasi di porcellana, damaschi, broccatelli, rasi di varii colori; portano anco muschio riobarbaro, seta di colore, molto ferro, salnitro, argento finissimo, molte perle grosse e minute, avorio assai, cofani, ventagli dorati e altre *iguettes*, pevere, incenso. E all'incontro pigliano per le sopra dette mercanzie pepe, incenso, panni di Cambaia, panni di grana, zafferano, coralli lavorati e da lavorare, e molti panni di Paleacate di bambagio dipinti, e anco bianchi da Bengala, cinaprii, argenti vivi, *amfiam*, e altre mercanzie e drogherie di Cambaia... Da questa città se ne vanno molte navi all'isole di Malucho... a caricare garofani, e portano per mercanzia panni di Cambaia, e di ciascuna sorte di bambagio e di seta, e altri di Paleacate e Bengala, argenti vivi, stagno, rame per lavorare e lavorato in campane, e una moneta della China che è come un bagattino sbucato nel mezzo, e del pepe, porcellane, agli, cipolle e altre cose, e droghe di Cambaia... E navigano a molte altre isole che

se ritrovano in questi mari... Alle isole di Bandan vanno a caricar noci muscate, macis: le quali isole si servono e proveggono con le mercanzie di Cambaia. Vanno ancora in Sumatra, di donde traggono pepe, seta in matasse, *benzui*, oro fino; e similmente ad altre isole, di donde cavano canfora, legno aloe, quali navicano e conducono a Tarnasseri, Pegu, Bengala, Paleacata, Coromandel, Malabar e Cambaia con tutte l'altre sorti di mercanzie» (BARBOSA, pp. 681-685).

Tra le più realistiche rappresentazioni geografiche di questo periodo dell'Oriente portoghese non possiamo trascurare l'*Atlas Miller*. Si tratta di una raccolta di carte di autore anonimo¹⁰ che costituisce un evidente esempio della possibile sovrapposizione tra pensiero antico e conoscenza moderna. Quest'opera infatti affianca ai risultati delle nuove scoperte geografiche alcuni elementi riconducibili ancora alla geografia tolemaica classica. L'influenza del geografo greco si può vedere principalmente nella rappresentazione della continua e stretta fascia costiera che delimita il versante orientale del *Sinus Magnus* e, ancora, nelle linee parallele al circolo equinoziale che con il nome di *clima primum* e *clima secundum*, *tercium* e *quartum* scandiscono la suddivisione in zone termiche tanto cara al Medioevo. «Questa presenza, incombente, di Tolomeo può oggi sembrare un "ibridismo" specialmente se la si considera in relazione ai numerosi velieri, portoghesi e arabi, che solcano a vele spiegate i mari orientali, e alla gran quantità di bandiere che segnano i principali scali dell'ormai avviato impero talassocratice portoghese» (BALDACCINI, 1993, p. 130).

¹⁰ Sebbene una commissione di specialisti nel 1939 convenne nell'attribuirlo a Lopo Homem e a datarlo al 1519. Questa riunione, che si tenne nella Biblioteca di Parigi nei giorni 3 e 4 giugno 1939 sotto la presidenza di M. de La Roncière, vide la partecipazione tra gli altri di D. Leite, A. Kammerer, J. Cortesão, Fountura da Costa, M. Le Gentil e M. Destombes. I risultati dell'incontro trovarono una dettagliata sintesi nell'articolo *La mappemonde Lopo Homem et l'Atlas Miller* di Kammerer nelle pagine del «Geographical Journal» del dicembre dello stesso anno. Di diversa opinione sono invece A. Cortesão e A. Teixeira da Mota, che nel loro *Portugaliae Monumenta Cartographica* affermano l'impossibilità di assegnare la paternità dell'opera ad un unico esecutore, sostenendo invece la tesi di una possibile collaborazione tra due o più autori, come Lopo Homem e la scuola della famiglia Reinel (CORTESÃO e TEIXEIRA DA MOTA, 1987).

L'Atlante è formato da sette carte, di cui tre (ciascuna costituita da due fogli) sono dedicate rispettivamente all'Oceano Indiano, all'Insulindia e al Mar della Cina¹¹.

La tavola che a noi interessa di più è la settima (fig. 4). Essa costituisce la prima mappa relativamente accurata di Sumatra (*Taprobana Insula*) con lo Stretto di Malacca perfettamente riconoscibile, e la più antica testimonianza cartografica giunta a noi dell'arcipelago delle Molucche. In questo foglio la città di Malacca appare ben due volte («*Malaqua*», «*Mabaqua Civitas*»), raffigurata con alte costruzioni bianche, sormontate da tetti su cui sventolano piccole bandiere e protetta da mura e torri di differenti altezze. Il fatto che una stessa città abbia una duplice localizzazione e denominazione non costituisce un *unicum* nell'ambito delle produzioni cartografiche dell'epoca¹². Sottolinea piuttosto la grande importanza che il porto malese aveva tra i portoghesi. A nord est si trova anche la fiorente città di Pegu, antica metropoli della Birmania meridionale¹³.

¹¹ Si tratta dei fogli: 2 r (costa nord-ovest dell'Africa, parte del Mar Rosso e della Penisola Araba, Golfo Arabico, India, parte dell'Oceano Indiano, Golfo del Bengala, costa occidentale della Penisola Malese, punta nord-occidentale dell'isola di Sumatra), 2 v (estremità meridionale della Penisola di Malacca, isole di *Taprobana*, *Iava Maior*, *Iava Minor* e *Candin* ed un'infinità di isole minori tra il circolo equinoziale e il clima secondo – «ante et post taprobanam multitudo est insularum quas dicunt esse numero millesimo trecentesimo septuagesimo octavo quarum tamen nomina traduntur hae sunt»); 3 v (isola di *Seilam*, isole *Maluco* e parte delle *Chinarum insule* – «Chinarum insule. In hijs insulis magna vis auri et argenti effoditur acpt tritici (ac pettrittici) et aliarum frugu copiam. piper cinamomum. Gariophili. Sandali. Muscate nuces omniumque aromatum genus habunde nascitur ac singulis ferme reges imperant»).

¹² Basti pensare alla duplicazione di Cuba nella primitiva cartografia americana su cui v. Nunn, 1924.

¹³ I primi viaggiatori europei rimasero particolarmente colpiti da questa città, soprattutto per le sue innumerevoli pagode, per il tempio dorato e la statua del Buddha. Di questo regno fa menzione per la prima volta Nicolò de' Conti (*Panconia*); fu successivamente sosta obbligata nei viaggi di Girolamo da Santo Stefano e di Ludovico De Varthema. Quest'ultimo diede un'ampia descrizione della ricchezza e prosperità raggiunti in quel periodo dall'omonima città, centro di traffici e luogo di incontro di mercanti stranieri:

«La città de Pego si è in terra ferma et è appresso al mare. A man manca de questa, zoè verso levante, sta una bellissima fiumara, per la quale vanno e vengono molti navilii... Questa città è murata e ha buone case e palazzi fatti di pietra con calcina... Le mercanzie de costoro sono solamente gioie, zoè rubini, li quali vengono da un'altra

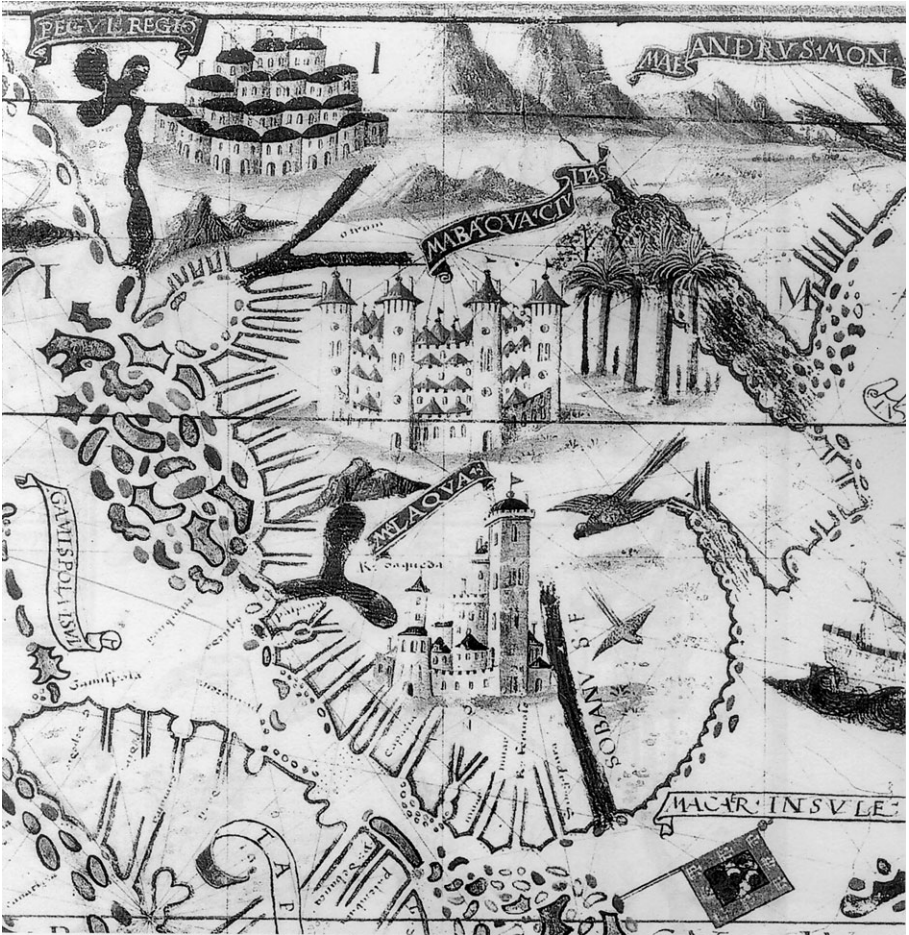


FIG. 4 - Particolare della penisola di Malacca nell'Atlas Miller, 1519 ca (Paris, Biblioteque Nationale).

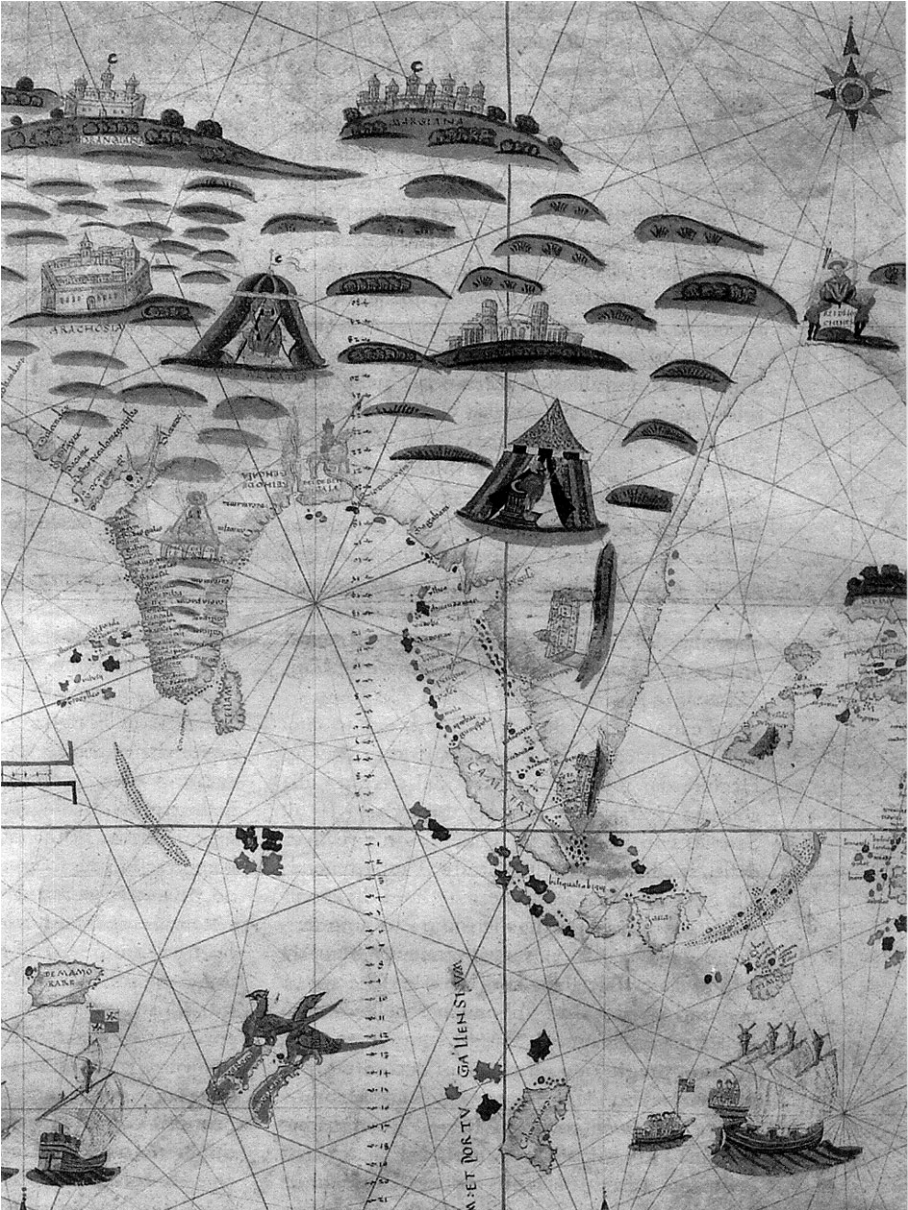


FIG. 5 - Particolare della penisola indiana, della Malacca e dell'isola di Sumatra nella *Carta dell'Oceano Atlantico* di Nuño Garcia de Toren, 1552 (Torino, Biblioteca Reale).

Come nella geografia descrittiva, anche nella cartografia una svolta determinante per la definizione dell'Oceano Indiano fu segnata dall'impresa di Magellano che, superato il continente americano, attraversò per la prima volta l'Oceano Pacifico (1519-1522). Come è noto, lo scopo di questo viaggio era non solo di raggiungere le Isole delle Spezie da Occidente, ma anche di determinare con esattezza la loro posizione e attestare così che esse ricadevano di fatto nell'ambito delle competenze spagnole, cioè ad est dell'antimeridiano di Tordesillas. Perciò la spedizione fu preceduta e seguita da un intenso lavoro cartografico (HEADWOOD, 1921).

La sua conclusione è sintetizzata nella *Carta dell'Oceano Indiano* di Nuño Garcia de Toreno, «piloto y maestro de cartas de navegar de Su Magestad», che risale al 1522, stesso anno del rientro della *Victoria* in Spagna (fig. 5). In questa carta la «linea divisionis castellanorum et portugallensium» è tangente alla penisola di Malacca, mentre divide in due l'isola di *Camatra*, facendo così ricadere le Isole delle Spezie in quel tratto di mare che il Trattato di Tordesillas (1494) aveva attribuito alla potenza spagnola. Mentre il litorale occidentale della penisola malese è segnato dalla presenza di insenature, piccole isole e numerosi toponimi, quello che delimita il «regno dei Chini» è cartografato con un tratto unico ed omogeneo.

Anche il planisfero di Diogo Ribero del 1529 (conservato in Vaticano), derivato probabilmente da un precedente *padrón real*, costituisce un esempio di carta realizzata per scopi politici, ossia per dimostrare l'appartenenza alla Spagna delle Isole delle Spezie (fig. 6). E infatti, nonostante che l'ampiezza longitudinale dell'Asia sia ancora superiore a quella reale, le distanze tra il continente asiatico e le Molucche vengono sensibilmente diminuite, di modo che l'arcipelago è collocato a $7^{\circ} 1/2$ a est dell'antimeridiano della raya, all'interno dell'area spagnola (LUZZANA CARACI, 1992).

In merito alla rappresentazione di Malacca, particolarmente interessanti sono le altre carte di Diogo Ribeiro¹⁴. Nei soli cinque anni che si

città chiamata Capellan, la quale dista da questa XXX giornate. Non però ch'io l'abia vista, ma per audito da mercanti. Sapiate che in ditta cità vale più un diamante e perle grosse che non valeno qui da noi e similmente un smeraldo» (DE VARTHEMA, 1929, pp 159-160).

¹⁴ A questo celebre cartografo portoghese Cortesão (1935, II, pp. 130-167) e Cortesão e Teixeira da Mota (1960, p. 87-94) attribuiscono cinque carte: quattro planisferi – di cui due datati 1529 e firmati dallo stesso Diogo Ribero (conservati uno al Vaticano e l'altro a Weimar) ed altri due anonimi ma a lui ascrivibili, datati 1525 e 1527 (conservati rispettivamente a Mantova e a Weimar) – e una carta dell'emisfero occidentale, probabilmente realizzata nel 1530.

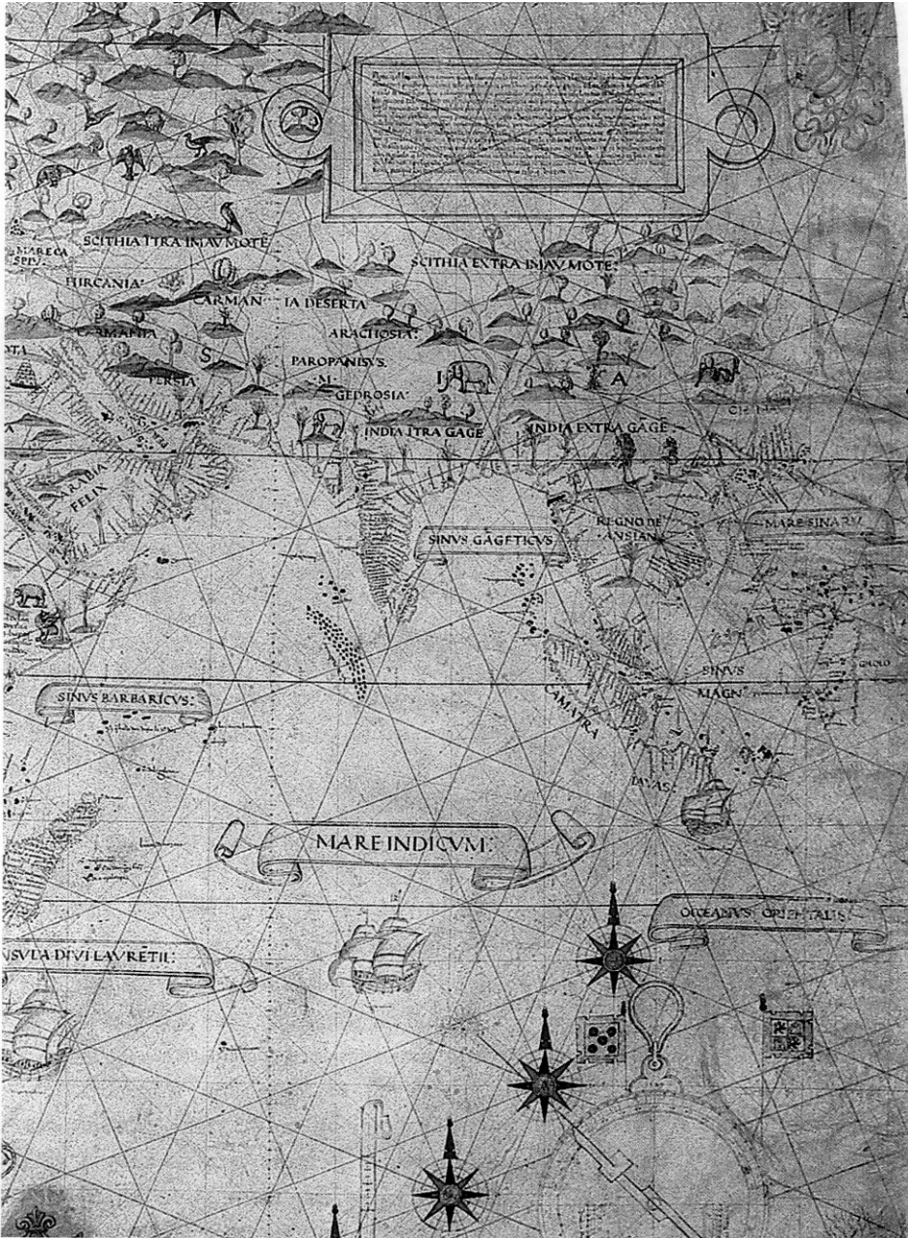


FIG. 6 - Particolare della penisola indiana, della Malacca e dell'isola di Sumatra nel *Planisfero* di Diogo Ribero, 1529 (Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana).

interpongono tra la realizzazione dei suoi più famosi planisferi (1525, 1527 e 1529), si coglie in sintesi come il disegno e quindi la conoscenza della penisola, dai contorni incerti e discontinui nelle carte del 1525 e 1527, si vada perfezionando nel 1529¹⁵ verso forme più definite e vicine alla realtà (fig. 7). Sebbene tutte e tre le carte mostrino l'isola di Sumatra nella sua interezza, significative differenze si registrano nella rappresentazione di Malacca. Nel planisfero del 1527 la penisola è infatti soltanto appena abbozzata nella sua estremità meridionale, mancando ogni rappresentazione della costa orientale ed occidentale. Nel planisfero del 1529 conservato in Vaticano il tratto cartografico completa il litorale occidentale, mentre la raffigurazione di quello orientale viene ultimata solo con il planisfero del 1529 conservato a Weimar. Supporto ai disegni cartografici sono poi le lunghe legende che, poste all'interno di cornici rettangolari lungo il lato superiore destro dei planisferi, confermano la continentalità di Malacca¹⁶.

¹⁵ Riguardo agli esemplari del 1529 Pullé scrive: «la penisola dell'India presenta quel disegno che io vorrei chiamare *bursiforme* e che diventerà tutto proprio e caratteristico della cartografia iberica; il disegno della penisola dell'Indocina e delle isole è già prossimo al vero, avendo tenuto conto del progresso delle scoperte dopo le date di Vasco di Gama e Albuquerque, e delle carte Cantino e Canerio: Ceilam e l'arcipelago delle Maldive per Lorenzo d'Almeida 1506-1507 e Ludovico Bartema 1506; Nicobar, Çamatra, Malaca per Diego Lopez de Sequeira; Malaca pure per Alfonso de Albuquerque e il Siam per Duarte Fernandez 1511... Da ultimo l'arcipelago di San Lazaro fino alle isole de Ladrones, come dal viaggio di Fernando Magellano per Pigafetta, 1521» (PULLÈ, 1932, p. 132-133)

¹⁶ 1527: «Malaca es tierra firme & casi península...»; 1529, Vaticano: «malaca es tierra firme & casi península...» 1527: «&la costa apocripha que va asenallada & no dada de colores por que non se sabe como va por que los descubridores no fueron tierra a tierra & lo mismo entenderas de la isla de camatara & tapoblane...»; 1529-Vaticano: «& por la parte del leuante no esta avn descubierta masentada en las cartas por que los descubriros no fueron tierra a tierra & lo mismo entendeas de gilolo...». Fu proprio dalla comparazione della rappresentazione della penisola di Malacca tra i due ultimi planisferi che A. Cortesão ritenne di poter affermare che l'esemplare tedesco del 1529 era successivo a quello Vaticano, sebbene completato sempre nello stesso anno, o al massimo nel successivo: «È também evidente que, só depois de ter concluido o Planisfério de Roma, Diogo Ribero pode consultar uma carta, naturalmente portuguesa, onde já vinha registada a costa oriental da Península, e então a proveitou para o seu trabalho, fazendo desaparecer da legenda respectiva a explicação correspondente. Outras razões ainda haverá, mas estas parecem já suficientes para se poder concluir que o Planisfério de Weimar (1529) foi executado depois do de Roma» (CORTESÃO, 1935, II, p. 162). Non ci sono dubbi invece circa il fatto che Dio-

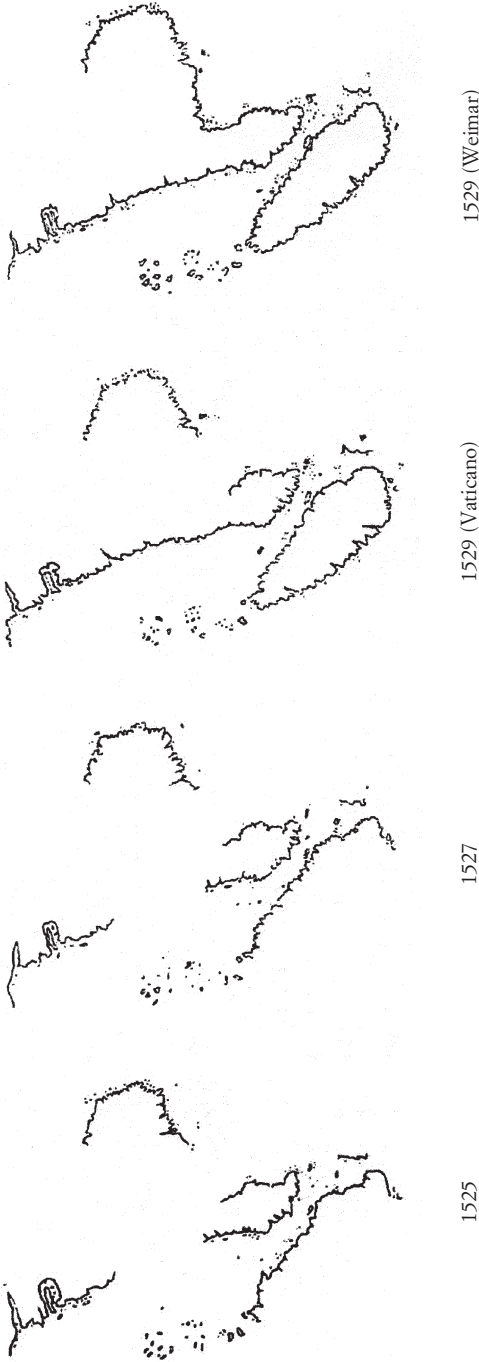


FIG. 7 - Schema rappresentante l'evoluzione nella raffigurazione della penisola di Malacca e dell'isola di Sumatra nei quattro planisferi di Diogo Ribero del 1525, 1527 e 1529 (fonte: CORTESÃO E TEIXEIRA DA MOTA, 1987, I, p. 162).

Con i planisferi di Diogo Ribeiro si attua il superamento di quel forzato equilibrio tra *auctoritates* ed esperienza marinara, tra tradizione antica e risultati delle navigazioni e delle scoperte tardo quattrocentesche e cinquecentesche che aveva condotto a prodotti cartografici incerti e pieni di contraddizioni.

go Ribero sia stato l'unico escutore dei quattro planisferi e che abbia riportato nella carta di Weimar informazioni nuove, di cui non era ancora a conoscenza quando stava ultimando il planisfero del Vaticano (CORTESÃO e TEIXEIRA DA MOTA, 1987).

BIBLIOGRAFIA

- AA. VV., *L'Oriente. Storie di viaggiatori italiani*, prefaz. di F. Braudel, Milano, Electa, 1985.
- O. BALDACCI, *Scheda IV. 1, Niccolò Caveri, Planisfero*, in C. CAVALLI (a cura di), *Cristoforo Colombo e l'apertura degli spazi. Due mondi a confronto, 1492-1728*, cit., II, pp. 638-686.
- ID., *Atlante colombiano della grande scoperta*, in *Nuova Raccolta Colombiana*, Roma, IPZS, 1993.
- D. BARBOSA D., *Libro di Odoardo Barbosa*, in G.B. RAMUSIO, *Navigazioni e viaggi*, a cura M. MILANESI, Torino, Einaudi, 1978, vol. II, pp. 681-685.
- A. CAPACCI, *Scheda IV. 36, Nuño Garcia de Toreno, Carta dell'Oceano Indiano*, in C. CAVALLI (a cura di), *Cristoforo Colombo e l'apertura degli spazi. Due mondi a confronto, 1492-1728*, cit. II, pp. 713-716.
- C. CAVALLI (a cura di), *Cristoforo Colombo e l'apertura degli spazi. Due mondi a confronto, 1492-1728*, Roma, IPZS, 1992, 2 voll.
- A. CORSALI, *Lettera di Andrea Corsali allo Illustrissimo Principe e Signore Laurenzio de' Medici, Duca di Urbino ex India*, in I. LUZZANA CARACI, *Scopritori e viaggiatori del Cinquecento e Seicento*, cit., pp. 457-507.
- A. CORTESÃO, *Cartografia e cartografos portugueses dos séculos XV e XVI*, Lisboa, Ed. da «Seara Nova», 1935, 2 voll.
- ID., *Mapa-Mundi Português chamado de Cantino (1502)*, in «Boletim de Documentação do Ministério das Relações Exteriores do Brasil» 1944.
- ID., *A mas antigas cartografia e descrição das Molucas*, in TEIXEIRA DA MOTA A. (a cura di), «Actas do II Colóquio Luso-Espanhol de História Ultramarina *A viagem de Fernão de Magalhães e a questão das Molucas*», Lisboa, Junta de Investigações Científicas do Ultramar, 1975, pp. 51-74.
- A. CORTESÃO e A. TEIXEIRA DA MOTA, *Portugaliae Monumenta Cartographica*, Lisboa, Imprensa Nacional da Moeda, 1987, 6 voll. (riproduz. facs. ediz. 1960).
- B.B. DA SILVA, *Malaca, o Futuro no Passado*, Macau, Direcção dos Serviços de Educação, 1989.
- L. DE ALBUQUERQUE, *Informações do Planisfério dito de Cantino*, in *Crónicas de História de Portugal*, Lisboa, Presença, 1987, pp. 64-69.
- L. DE ALBUQUERQUE e L.L. TAVARES, *Algumas observações sobre o planisfério «Cantino» (1502)*, in «Rev. do Centro de Est. Geogr.», Coimbra, (III) 1967, nn. 22 e 23, pp. 181-222.
- J. DE BARROS, *Dell'Asia del S. Giovanni di Barros Consigliero del Christianissimo Re di Portogallo: de' fatti de' Portoghesei nello scoprimento et conquista de' mari et terre di Oriente, nuouamente di lingua portoghese tradotta dal S. Alfonso Ulloa*, Venetia, V. Valgrisi, 1562.
- A.T. DE MATOS e L.F.R. THOMAZ (a cura di), «Actas do VI Seminário Internacional de História Indo-Portuguesa *As relações entre Índia portuguesa, a Ásia do Sueste e o Extremo Oriente* (Macau 22-26 out. 1991)», Macau-Lisboa, Barbosa & Xavier, 1993.

- L. DE VARTHEMA, *Itinerario di Ludovico de Varthema bolognese nello Egitto, nella Surria, nella Arabia deserta e felice, nella Persia, nella India e nella Etiopia, la fede, el vivere e costumi de tutte le prefate provincie*, a cura di P. GIUDICI, Milano, Alpes, 1929 (II ed. riv. e corr.).
- P. FRABETTI, *Saggio di una illustrazione del planisfero portoghese detto «del Cantino»*, in C. CLIVIO MARZOLI (a cura di), «Atti del IX Congr. Internaz. di Cartografia Imago et Mensura Mundi (Pisa, 1981)», Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1985, vol. I, pp. 81-88.
- T. GASPARRINI LEPORACE (a cura di), *L'Asia nella cartografia degli Occidentali. Catalogo della mostra*, Venezia, Officine F. Garzia [1954].
- G.E GERINI, *Researches on Ptolomey's Geography of Eastern Asia*, London, Royal Geographical Society, 1909.
- D.G.E. HALL, *Malacca e la diffusione dell'islamismo*, in *Storia dell'Asia sud-orientale*, Milano, Rizzoli, 1972, pp. 261-276.
- E.T. HAMY, *Notes sur la mappemonde de Diogo Ribero (1529), conservée au Musée de la Propaganda de Rome*, in «Bull. de Géogr. Hist. et Descriptive», 1887, pp. 57-64; rip. in «Acta Cartographica», I (1967), pp. 197-204.
- ID., *L'oeuvre géographique des Reinel et la découverte des Moluques*, in «Bull. de Géogr. Hist. et Descriptive», 1891, pp. 117-149.
- E. HEADWOOD, *The World Map Before and After Magellan's Voyage*, in «Geogr. Journ.», LVII (1921), pp. 431-446.
- A. KAMMERER, *Histoire de la cartographie orientale*, in KAMMERER A., *Le guerre de poivre. Le portugais dans l'Océan Indien et la Mer Rouge aux XVI^{ème} siècle*, Il Cairo, 1935, vol. II, pp. 341-470.
- ID., *La découverte de la Chine par les portugais au XVI^{ème} siècle et la cartographie des portugais*, in «T'oung Pao», suppl. XXXIX (1944), pp. 179-216.
- I. LUZZANA CARACI, *L'opera cartografica di Enrico Martello e la «prescoperta» dell'America*, in «Riv. Geogr. It.», LXXXIII (1976), pp. 335-344.
- ID., *L'Asia di Colombo*, in «Atti del Convegno La cartografia geografica nel progresso delle conoscenze sull'Oriente nell'Europa dei secoli XV-XIX, (Napoli, 13-14 dic. 1989)», Napoli, Ist. Univers. Orient.-Dipart. St. Asiatici, 1991, pp. 29-47.
- ID., *Scopritori e viaggiatori del Cinquecento e Seicento*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1992a.
- ID., *Scheda IV. 23, Anonimo, Carta da navigar per le isole novamente trovate in la parte de l'India (Carta Cantino)*, in C. CAVALLI (a cura di), *Cristoforo Colombo e l'apertura degli spazi. Due mondi a confronto, 1492-1728*, cit., II, pp. 683-686.
- ID., *Amerigo Vespucci*, Roma, IPZS, 1996 [1999], 2 voll.
- A. MAGANGHI, *La prima rappresentazione delle Filippine e delle Molucche dopo il ritorno della spedizione di Magellano nella carta costruita nel 1522 da Nuño Garcia de Torenò conservata nella Biblioteca di S. M. il Re di Torino*, in «Atti del X Congr. Geogr. Ital.», Milano, Touring Club Italiano, 1927, pp. 293-307.
- ID., *Il planisfero del 1523 della Biblioteca de Re in Torino*, Firenze, 1929.
- M. MILANESI, *L'India e l'Oceano Indiano*, in AA. VV., *L'Oriente...*, cit., pp. 108-123.

- P. MELA, *Pomponii Melae. De chorographia libri tres*, a cura di C. FRICK, Lipsia, B.G. Teubneri, 1880.
- G.E. NUNN, *Geographical Conceptions of Columbus*, New York, American Geographical Society, 1924.
- T. PIRES, *The Suma Oriental of Tome Pires. An Account of the East, from the Red Sea to Japan, Written in Malacca and India in 1512-1515 and The Book of Francisco Rodrigues*, a cura di A. CORTESÃO, London, Hakluyt Society, 1944, 2 voll.
- PLINIO IL VECCHIO, *Plinii Naturalis historia*, Pisa, Giardini, 1984-1987.
- F.L. PULLÈ, *La cartografia antica dell'India*, «Studi di Filologia indo-iranica», Parte III, *I secolo delle scoperte*, Firenze, Tip. G. Carnasecchi e figli, 1932.
- C. RADULET (a cura di), *Il primo viaggio di Vasco da Gama*, Reggio Emilia, Diabasis, 1995.
- W. REINHARD, *Storia dell'espansione europea*, Napoli, Guida Ed., 1987.
- L.F.R. THOMAZ, *The Indian Merchant Communities in Malacca under the Portuguese Rule*, in R. TEOTÓNIO DE SOUZA (a cura di), *Indo-Portuguese History. Old Issues, New Questions*, New Delhi Concept, 1985, pp. 56-72.
- ID., *Malacca: the Town and its Society During the First Century of Portuguese Rule*, in «Revista de Cultura», V (1991), pp. 68-79.
- ID., *De Ceuta a Timor*, Lisboa, Difel, 1994.
- C. TOLOMEO, *Geographia. Claudius Ptolemaeus*, con una introduz. di R.A. SKELTON, Amsterdam, Theatrum Orbis Terrarum, 1969.
- U. TUCCI, *La cartografia dell'Asia dal Gastaldi all'Atlante cinese dell'Anville*, in AA. VV., *L'Oriente. Storie di viaggiatori italiani*, cit., pp. 182-197.
- J.M. VARGASAD, ad vocem *Aurea Chersoneso*, in L. DE ALBUQUERQUE (a cura di), *Dicionário de História dos Descobrimentos Portugueses*, Lisboa, Círculo de Leitores, 1994, vol. I, pp. 102-103.
- P. WHEATLEY, *The Golden Kersonese. Studies in the Historical Geography of the Malay Peninsula Before A.D. 1500*, Kuala Lumpur, Univers. of Malaya Press, 1961.
- R. UHLEN, *The Oldest Portuguese Original Chart of the Indian Ocean, A.D. 1508*, in «Imago Mundi», III (1939), pp. 7-11.
- A. VEPUCCI, *Lettera di Amerigo Vespucci delle isole nuovamente trovate in quattro suoi viaggi*, in I. LUZZANA CARACI, *Amerigo Vespucci*, in *Nuova Raccolta Colombiana*, Roma, IPZS, 1996 [1999], vol. I. pp. 321-383.